



Josè Angelino: Resistenze

a cura di
Davide Silvioli

26 giugno - 26 settembre 2021
Palazzo Collicola, Spoleto

Il lavoro di José Angelino indaga i rapporti complessi che intercorrono fra le componenti elementari della natura, da un'angolazione tesa a sperimentarne le possibilità estetiche. Luce, corrente, onde sonore, vibrazioni, temperatura sono le variabili tramite cui l'artista approfondisce i nessi di azione e reazione alla base delle sue opere, insistendo sulle conseguenti modalità di relazione, comprendendone le anomalie e impostando, sempre, un legame simbiotico con lo spazio circostante. Egli, così, articola un linguaggio in grado di valutare gli archetipi dei fenomeni naturali, sondandone le regole costitutive irriducibili. Nell'ambito della ricerca di Angelino, caratterizzata dall'adozione di procedimenti che – in parte – esulano dal suo stesso controllo, *Resistenze* è assimilabile a un unico intervento interdisciplinare, interdetto fra arte e scienza. Dislocato in diverse aree di Palazzo Collicola, si tratta di un progetto specificatamente concepito per configurarsi all'interno di precisi ambienti del museo, compresi fra il Piano Nobile e l'esterno, idealmente attraversati da una medesima installazione.

“L'artista – scrive Davide Silvioli – approfondendo ulteriormente lo studio di proprietà fisiche legate all'elettromagnetismo e ai flussi naturali di energia, fulcro della sua ricerca, ha strutturato un'operazione essenziale negli strumenti narrativi – vetro, corrente, luce, spazio, movimento – ma problematica nelle implicazioni scientifiche e nei risvolti simbolici. Difatti, il titolo dell'esposizione trae origine da un tentativo metaforico di simmetria fra la grandezza fisica della resistenza elettrica e la condizione empirica dell'esistenza umana, fra il comportamento degli elettroni e i modi d'interazione degli individui, in un contesto di sinergia”.

“La mia ricerca – dichiara José Angelino – è sempre protesa ad analizzare la realtà come il frutto di un'interferenza di elementi che abitano lo stesso luogo e lo stesso tempo. Dall'obbligata condivisione dello stesso spazio disponibile si crea una condizione di coesistenza, un equilibrio forzato, che ci lascia intravedere il complesso e delicato equilibrio tra la necessità di esistenza e l'individualità”.

Resistenze è un progetto site-specific di Josè Angelino in collaborazione con la Fondazione Carla Fendi e con Mahler & LeWitt Studios. Tutte le opere in mostra sono courtesy della Galleria Alessandra Bonomo. L'evento costituisce il primo appuntamento di un ciclo di esposizioni dal titolo *Collicola Project Room(s)*, a cura di Davide Silvioli e dedicate ad artisti emergenti.

José Angelino (Ragusa, 1977) vive e lavora a Roma. Nel 2013, ottiene il Premio per le Arti Visive della Fondazione Toti Scialoja. Nel 2014, ha partecipato alla grande rassegna internazionale European Glass Experience, promossa dal Consorzio Promovetro di Murano, come progetto itinerante nei maggiori musei del vetro. Nel 2016, gli viene riconosciuto il premio "Arte Fiera 40", in occasione dei 40 anni della fiera di Bologna e nel 2017 il premio "Artribune" nell'ambito del festival NEXST di Torino.

Tra le mostre più significative si menzionano: "Real Utopias" Manifesta 13 Marseille, "INSIEME" Mura Aureliane Roma, "Sometimes It Leaps Forth" Seen Antwerpen, "Corteggiamenti" Galleria Alessandra Bonomo, "cinque mostre" American Academy in Rome, "Artefiera 40" Pinacoteca di Bologna, "Swing" galleria Alessandra Bonomo Roma, "There Is No Place Like Home" Roma, NEXST Festival Torino, Fljotstunga Islanda, "Accesa" Palazzo Parissi Montepandone, "Lunghezze d'onda" Palazzo Sforza Cesarini Genzano, Domaine Sigalas, Baxes Santorini, Greece, Museu do Vidro da Marinha Grande, Real Fábrica de Vidrio de la Granja Segovia, Museo del Vetro Murano, "Confini Apparenti" Intragallery Napoli, "519+40" Fondazione Pastificio Cerere Roma, "Siderare" Forte Portuense Fondazione Volume Roma, "Unisono" Temple University Roma, "ho qualcosa da dire...ho qualcosa da fare" Ex Mattatoio di Testaccio Roma.



FONDAZIONE
CARLA FENDI



GALLERIA ALESSANDRA BONOMO



I Longobardi in Italia
I luoghi del potere (568-774 d.C.)

Piazza Collicola - Spoleto
tel./fax +39 0743 46434
info@palazzocollicola.it
spoleto@sistemamuseo.it



GALLERIA D'ARTE MODERNA
APPARTAMENTO NOBILE
SPAZI ESPOSITIVI
BIBLIOTECA CARANDENTE

Giuseppe Penone: Disegni

a cura di Marco Tonelli

Galleria d'Arte Moderna "Giovanni Carandente"

Palazzo Collicola, Spoleto

26 giugno – 26 settembre 2021

Nelle sale interne della Galleria d'Arte Moderna di Spoleto (il vero e proprio cuore della collezione) è stata pensata assieme all'artista una mostra, a cura di Marco Tonelli (Direttore di Palazzo Collicola), che delinea il pensiero visivo di Giuseppe Penone non solo rispetto all'iconografia dell'albero, ma anche in rapporto alla scrittura, al disegno come mezzo espressivo autonomo, al pensare la scultura come specchio del sé, di autoritratto, di progetto esistenziale. E se il disegno è la matrice originaria della creazione artistica, è proprio da qui che si è voluta impostare la mostra: da una serie di opere su carta, spesso arricchite di appunti e scritture, realizzate nel corso dei decenni, alcune come progetto di sculture, altre come possibili ispirazioni, altre ancora come opere concluse in sé. Dai primi disegni del ciclo *Alpi Marittime* (1967) ai *Soffi* (1977-1978) e ai *Gesti vegetali* (1980), dalle *Anatomie* (1991) ai *Cristalli* (1993), dalle *Impronte del disegno* (1995 e 2001) alla serie *Corpo di Pietra-Le Foglie della pelle* (2014), più un nucleo di fotografie di boschi, specchi d'acqua e rami scattate dall'artista nel 1976, la poetica di Penone viene osservata nella sua intimità, al nascere stesso dell'ispirazione.

Una mostra del genere, dedicata esclusivamente al disegno, è la prima realizzata da Penone in Italia, dopo quella del Drawing Center di New York nel 2007.

Lo spunto di questa mostra è nato da una considerazione: Palazzo Collicola conserva circa quaranta opere (tra sculture e disegni) dello scultore spoletino per eccellenza, Leoncillo (1915-1968), che ha elaborato molte delle sue sculture e alcuni disegni proprio a partire dalla figura dell'albero umanizzato come metafora di sofferenze e sentimenti, di cui scrisse molto nel suo *Piccolo diario*: "*Perché faccio un albero? Perché sono io un albero. E allora tanto vale l'essere io un albero*".

A questo si potrebbero contrapporre le riflessioni di Penone, tratte dai suoi numerosi scritti di poetica: *“Un albero è già in sé una scultura straordinaria, un’entità viva la quale racchiude in sé il ricordo della propria struttura e della propria forma”*. Le opere esposte vogliono proprio testimoniare un’equivalenza metaforica tra idea e disegno.

La mostra, promossa dal Festival Dei Due Mondi, si inserisce idealmente nella tradizione di esposizioni di disegni di grandi artisti moderni e contemporanei, come fu per *Disegni americani* del MoMA (1961), *Disegni italiani moderni* (1962), *Willem de Kooning: disegni* (1969), *James Ensor. Disegni e Acqueforti* (1981), *Balthus: disegni e acquerelli* (1982), che si tennero a Spoleto proprio nell’ambito del Festival.

Il progetto editoriale sarà prodotto e realizzato dalla casa editrice Magonza. Testi in catalogo: saggio introduttivo di Marco Tonelli, intervista all’artista di Francesco Guzzetti, apparati e schede di Davide Silvioni.

Giuseppe Penone (Garessio, 1947), è un artista che ha fatto parte del movimento dell’Arte Povera fin dal 1968. Nel 1969 inizia a realizzare opere scolpendo direttamente nel legno i suoi primi alberi, che da quel momento in poi diventano la sigla formale e poetica caratteristica del suo lavoro.

Sue importanti personali sono state realizzate presso il Kunstmuseum di Lucerna (1977), lo Stedelijk Museum di Amsterdam (1980), la National Gallery of Canada, Ottawa e il Museum of Contemporary Art di Chicago (1983), il Musée d’Art Moderne de la Ville di Parigi (1984), il Musée Rodin di Parigi (1988), *Henry Moore Sculpture Trust* di Halifax (1989), il Castello di Rivoli di Torino (1991), il Centre Pompidou di Parigi (2004), il MAMBO di Bologna (2008), Villa Medici a Roma (2008), il MACS di Grand-Hornu (2010), la Reggia di Versailles (2013), il Giardino di Boboli e il Forte di Belvedere di Firenze (2014), il MART di Rovereto (2016).

Numerose sono le partecipazioni a importanti rassegne internazionali, tra cui DOCUMENTA di Kassel, la Biennale di Venezia, *Skulptüre Project* di Münster o a mostre collettive come *Natural Order*, Tate Gallery, Liverpool (1992), *The Italian Metamorphosis* al Solomon Guggenheim di New York (1994), *Zero to Infinity: Arte Povera 1962-1971* alla Tate Modern di Londra (2001), *The Last Picture Show: Artists Using Photography 1960-1982* al Walker Art Center di Minneapolis (2003), *Italics. Arte italiana fra tradizione e rivoluzione 1968-2008* a Palazzo Grassi, Venezia (2009), *The Worlds Belong to You*, Palazzo Grassi, Venezia (2011), *Among the Trees*, Hayward Gallery, Londra (2020).

Nel 1989 è stato tra i finalisti del prestigioso Turner Prize di Londra, assieme a Lucien Freud, Paula Rego e Richard Long, mentre nel 2014 è stato insignito del Premium Imperiale del Giappone.

Nel 2016, una sua installazione è tra le prime opere che entrano a far parte della collezione permanente del Louvre di Abu Dhabi, mentre nel 2017 espone un nutrito corpo di opere presso il Palazzo della Civiltà e del Lavoro a Roma, installando permanentemente grazie alla Maison Fendi un suo grande albero di bronzo proprio di fronte la sede dell’azienda in Largo Goldoni a Roma.

Nel 2021 ha presentato un’installazione alla Biennale d’Architettura di Venezia e installato in Piazza della Signoria a Firenze la scultura *Abete*, con la donazione di un disegno al Museo degli Uffizi (2021)

STEFANO DI STASIO: ASTANZE

a cura di Fabio Sargentini e Marco Tonelli

Palazzo Collicola, Spoleto

26 giugno – 26 settembre 2021

Protagonista della stagione assai animata nella pittura italiana negli anni Ottanta (fu inserito nel movimento dei cosiddetti Anacronisti), Stefano Di Stasio, già presente nella collezione della Galleria d'Arte Moderna di Palazzo Collicola, qui vi espone per la prima volta con una mostra personale dal taglio scenico e coinvolgente.

Su un'idea installativa del gallerista e regista di teatro Fabio Sargentini, 9 grandi dipinti sono presentati in altrettante sale del Piano mostre del museo, creando un percorso di stanze o stazioni che dir si voglia, immerse nell'oscurità e ritagliate nel buio da un unico punto di luce, che fa emergere figure monumentali di misteriosi uomini solitari e carichi di connotazioni simboliche, dipinte tra 1994 e 2011 e provenienti da un unico nucleo tematico: quello della Galleria dell'Attico di Roma, presso cui l'artista ha tenuto mostre personali e collettive sin dal 1994. Durante la mostra verranno dedicate alcune serate alla lettura di alcuni passi dell'Eneide in omaggio al dipinto *Enea eterno* del 2011.

Figure di un San Sebastiano trafitto del nostro tempo o di un San Cristoforo camminatore, portatori di luce di candela, malinconici e arcaici eroi virgiliani come Enea e nostalgici portabandiera, gli uomini ordinari di Di Stasio sono presenze pittoriche eccezionali in cui iconografie complesse e oniriche chiedono solo di essere osservate. Del resto il titolo stesso della mostra proviene da un termine sviluppato e fondato dal celebre storico del restauro e critico d'arte Cesare Brandi: "Presenza che non è fragranza", sintetizzava Brandi nel 1974 in *Teoria generale della critica* "ma è come sospendesse l'esistente in quel punto: e questa è allora l'*astanza*, come presenza della traccia stessa che divide l'essere dall'esistente, il presente come esistente dalla presenza". Tra presenza e assenza le opere di Di Stasio incarnano lo spirito della pittura attuale senza paura di non apparire contemporaneo e allo stesso tempo senza ansia di esserlo, richiudendo la dimensione temporale e anacronistica all'interno di dipinti che si presentano come pure *astanze*. Tra sacro e profano, mito e contemporaneità, Di Stasio racconta la sua biografia onirica per immagini: la pittura è inevitabilmente un sogno, il sogno è necessariamente pittura.

Stefano Di Stasio (Napoli, 1948) vive e lavora tra Roma e Spoleto.

Dopo aver frequentato per un breve periodo l'Accademia di Belle Arti nella classe di Toti Scialoja, decide di proseguire gli studi da autodidatta.

Nel 1977-78 apre assieme ad altri artisti amici La Stanza, uno spazio autogestito a Roma, sperimentando installazioni con svariati oggetti, materiali, luci, frammenti di pittura e disegni murali, esponendo nel 1978 un autoritratto a olio dal voluto sapore ottocentesco, gesto provocatore e d'inversione di rotta rispetto a quella che ormai sembrava l'accademizzazione dell'avanguardia. Viene notato da Plinio De Martiis, il quale lo invita a far parte della sua galleria La Tartaruga, dove espone in personali e collettive dedicate al nuovo ritorno alla pittura a partire dalla mostra *Sei pittori* del 1980.

Nel 1982 partecipa ad Aperto '82 alla Biennale di Venezia, nel 1984 viene invitato, sempre alla Biennale di Venezia, da Maurizio Calvesi con una sala personale in *Arte allo Specchio*: alla rassegna veneziana partecipa ancora nel 1995 con una sala personale e nel 2011 presso il Padiglione Italia. Nel 1985 è nella mostra *Anniottanta* alla Galleria d'Arte Moderna di Bologna e nel 1986 alla Biennale di Siney.

Nel 1994 espone la sua prima personale alla galleria L'Attico di Fabio Sargentini, poi ancora nel 2002 e successivamente nel 2009 nella mostra *Oltre il Trompe l'oeil*. Nel 2005 e nel 2011 realizzerà all'Attico le scene dipinte per le letture dall'*Odissea* e dall'*Eneide*.

Tra il 2001 e il 2004 esegue un ciclo pittorico su storie francescane per la chiesa di S. Maria della Pace a Terni, progettata da Paolo Portoghesi. Ha partecipato a quattro edizioni della Quadriennale di Roma, esposto nel 2003 nella mostra *La collezione Cerasi* presso il Chiostro del Bramante di Roma e nel 2007 è stato inserito in *Arte italiana 1968-2007. Pittura* presso il Palazzo Reale di Milano.

Tra i musei nei quali ha tenuto mostre collettive si ricordano: *La pittura ritrovata*, Museo del Risorgimento, Roma (1999); *Novecento*, Scuderie del Quirinale, Roma (2001); *Avantgarde in the Eighties*, County Museum, Los Angeles (1987); *Between Earth and Heaven*, Museum of Modern Art, Ostenda (2001); *Un secolo d'arte italiana. La collezione Feierabend*, MART, Rovereto (2005); *Ritratto di una città. Arte a Roma 1960-2001*, MACRO, Roma e *Anni Settanta a Roma*, Palazzo delle Esposizioni, Roma (2013); *La divina commedia nell'arte contemporanea*, CIAC, Foligno (2016); *Scorribanda*, GNAM, Roma e *100% Italia*, Museo Ettore Fico, Torino (2018).

Ha infine esposto nelle gallerie Pio Monti, La Nuova Pesa, Gian Enzo Sperone, Il Polittico, A.A.M., Maniero, Studio Vigato, Alessandro Bagnai, Arts Event's, Ambrosino e Andrea Arte.

Work in Progress.
***Opere dalla Galleria d'Arte Moderna di Palazzo Collicola
e dalla Fondazione Marignoli di Montecorona.***

A cura di Michele Drascek, Duccio K. Marignoli, Marco Tonelli

Salone d'onore
Palazzo Collicola, Spoleto
26 giugno – 26 settembre 2021

Due collezioni d'arte di Spoleto, quella della Galleria d'Arte Moderna di Palazzo Collicola e quella della Fondazione Marignoli di Montecorona, hanno voluto mettere a confronto, creando una linea storica senza soluzione di continuità, dal XVI secolo all'epoca contemporanea, una serie particolare di opere: bozzetti, modelli, schizzi preparatori, studi. Seppure esposte su due differenti piani del museo di Palazzo Collicola (Salone d'onore del Piano Nobile e Galleria d'Arte Moderna), le due collezioni offrono la possibilità di indagare in modo organico e di riflettere sul senso del *work in progress* e quindi sull'idea stessa di opera d'arte, di non finito, sul rapporto tra dimensioni immaginate e reali di un'opera, dipinto o scultura che sia. In sintesi un'occasione che permette di chiarire, attraverso un tema comune a più epoche, la natura fluida, dinamica e sempre in divenire (di qui il titolo *Work in progress*) del processo artistico e della creazione di un'opera d'arte.

L'occasione espositiva ha permesso inoltre di articolare il concetto di *work in progress* in un catalogo arricchito di approfondite schede delle opere in mostra e di alcuni autorevoli contributi critici che, oltre a quelli dei curatori incentrati sulle rispettive collezioni, fanno il punto metodologico e storico artistico su una situazione più generale, come nel caso di Sir Timothy Clifford, membro del Comitato scientifico della Fondazione Marignoli di Montecorona e dello storico dell'arte Thierry Dufrêne, membro del Comitato scientifico di Palazzo Collicola.

Sono esposte in tutto 70 opere tra disegni, dipinti, sculture, maquette in legno, modelletti, alcune delle quali recuperate eccezionalmente dai depositi di Palazzo Collicola od esposte per la prima volta in pubblico dalla collezione conservata a Palazzo Marignoli. Un modo per valorizzare collezioni della città che presentano opere e artisti conosciuti in tutto il mondo, come Federico Barocci, Anton Raphael Mengs, Jean-Léon Gérôme, Giovanni Battista Pittoni o Alexander Calder, Henry Moore, Domenico Gnoli, Sol LeWitt.

Galleria d'Arte Moderna "G. Carandente"

Inaugurata nel 2000 e interamente riallestita nel giugno del 2019, Galleria d'Arte Moderna "G. Carandente" è costituita in buona parte dalla donazione Carandente (che ne fu direttore onorario fino all'anno della sua morte, avvenuta nel 2009), la quale si compone di oltre cento opere di artisti italiani e stranieri.

La collezione accoglie inoltre opere e materiali relativi alla celebre mostra del 1962 *Sculture nella città*, con le fotografie originali di Ugo Mulas e un ricco gruppo di opere formatosi nel corso delle tredici edizioni del Premio Spoleto (1953-1968). Ulteriori incrementi si sono registrati grazie alle donazioni di artisti, collezionisti, istituzioni pubbliche e fondazioni bancarie come, a titolo di esempio, le sculture di Giò Pomodoro e Beverly Pepper, le opere di Pascali, Ceroli, Burri, Dorazio, Accardi, Leoncillo, oltre a una ricca presenza di opere su carta di David Smith, Henry Moore, Gnoli, Capogrossi, Afro, Lynn Chadwick. Di particolare rilievo la sala dedicata a Alexander Calder dove sono esposte attualmente nove opere tra *standing mobiles*, gouaches e sculture in filo di ferro, più il bozzetto originale del *Teodelapio* (l'altra versione è al MoMA di New York): il nucleo più ricco e importante dello scultore americano conservato in un museo italiano.

Un'ampia sezione del museo è dedicata inoltre allo scultore spoletino Leoncillo, mentre è da segnalare una selezione di artisti attivi nell'ambito del Minimalismo e dell'Arte concettuale come Dibbets, Garutti, Patella e Mochetti, oltre a una sala dedicata alla Scuola di San Lorenzo. Al piano terra è visitabile il wall drawing *Bands of colour n.951* di Sol LeWitt realizzato l'anno di fondazione del museo e la scultura *Spoleto circles* di Richard Serra del 1972. In anni recenti la collezione ha acquisito opere di Lo Savio, Loris Cecchini, Canevari, Ranaldi, Biggi, Asdrubali, Di Stasio, Gandolfi, Nunzio, Pizzi Cannella, Notargiacomo, Lorenzetti, Franchina.

Fondazione Marignoli di Montecorona

La Fondazione Marignoli di Montecorona è impegnata nella valorizzazione e nello studio dell'arte principalmente in Italia tra il XVI e il XIX secolo, promuove progetti di ricerca e pubblicazioni di ambito storico-artistico, sostiene attività culturali in collaborazione con istituzioni educative e culturali private e pubbliche e si occupa di curatela di esposizioni a livello nazionale e internazionale, con una sezione dedicata al contemporaneo.

La Fondazione ha sede in palazzo Marignoli, pregevole edificio che deve il suo aspetto attuale al marchese Filippo Marignoli di Montecorona (1809-1898), banchiere, senatore del Regno, illustre numismatico e promotore della costruzione del Teatro Nuovo di Spoleto e del grande palazzo sul Corso a Roma. Alla sua iniziativa si deve il vasto ciclo di dipinti murali eseguito da Mariano Piervittori per il palazzo di Spoleto. La decorazione, e in particolare quella del grande salone da ballo, costituisce una notevole testimonianza del gusto decorativo di metà Ottocento, recentemente riconosciuta come il capolavoro dell'artista. La Collezione ospitata a Palazzo Marignoli è focalizzata principalmente sulla pittura dal XVI al XVIII secolo, con opere di Jacopino del Conte, Marcello Venusti, Francesco da Castello, Ferrau Fenzoni, Cesare Sermei, Mattia Preti, Sebastiano Conca, Anton Raphael Mengs, Richard Wilson, Johann Friedrich Reiffenstein. Un'importante sezione è dedicata ai bozzetti, con *bozzetti* di Francesco Zugno, Giova Battista Pittoni, Johann-Baptiste Deyrer, Jean-Léon Gerome. Ulteriori sezioni sono dedicate ad opere prodotte a cavallo fra il XIX e il XX secolo ed infine all'arte contemporanea, con una sezione dedicata alla produzione artistica del pittore Filippo Marignoli (1926-1995), che collaborò con la Galleria L'Attico di Roma e con la Galerie Denise René di Parigi.

La Fondazione possiede inoltre una biblioteca costituita da più di 40.000 volumi di storia dell'arte che spaziano dal Medioevo all'Ottocento, con una particolare concentrazione relativa al periodo tra Seicento e Settecento. Di singolare ricchezza e rarità è il settore monografico, dedicato ad artisti sia italiani che stranieri. La raccolta annovera anche una sezione sulla storia delle Hawaii nel periodo della monarchia e una sezione di arte e teoria moderna e contemporanea.